Anno VIII — Lunedì 30 Giugno 1873 — N. 154

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche e le feste anche civili.
Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre, lire 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.
Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARII ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

INSERZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea, Annunzj amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garamone.
Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.
L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, casa Tellini N.113 rosso

AVVISO

Col 1 luglio il *Giornale di Udine* sarà stampato con caratteri nuovi, e a questo miglioramento materiale s'aggiungeranno altri miglioramenti nella compilazione, tra cui la pubblicazione di qualche *Racconto* nella sua Appendice, e di maggior copia di *notizie telegrafiche*.

Perciò l'Amministrazione, confidando nella benevolenza de' Soci e Lettori, apre col 1 luglio un nuovo periodo d'associazione ai prezzi indicati in testa al Giornale. E nel tempo stesso prega que' Soci, e specialmente que' Municipj che sono in difetto di pagamento, a porsi in regola, dovendo l'Amministrazione provvedere a nuove spese e dare il suo conto a tutto il primo semestre 1873.

RIVISTA POLITICA SETTIMANALE

Si credeva, che certe malattie, una volta guarite, non facessero più ritorno; ma la Francia è lì per provarci il contrario. Tutto in quel paese ritorna, ed ogni sua moda, per quanto stravagante, è antica; poichè quello è il paese delle stravaganze ancora più che delle novità. Vale proprio qui più che altrove il dettato: *Nil sub sole novum!*

Nella Francia che suole ridere di tutto e di tutti e di sè stessa e che un poco appiccicò, per suo malanno, questa brutta malattia del suo scetticismo anche all'Italia: nella Francia risuscitano ora le intolleranze di una supposta religiosità, la quale non è altro che un'ipocrisia, una maschera politica. Ne sentiamo ogni giorno una di nuova. Colà non è permesso ad uno di avere un'altra credenza dalle credenze ufficiali, od anche il non averne una e con tutto questo ricevere l'ultimo uffizio dagli amici. A Lione non si possono fare funerali senza l'intervento del prete; ed a Versailles i deputati *volterriani* si scandalizzano di un loro collega, il quale morendo benefica il suo paese e ne abbandonano la bara. È questo un sentimento religioso? Oibò! Non è altro, se non affettazione di sentimenti mentiti. Queste stesse persone vanno in frotte ai pellegrinaggi cogli zuavi pontificii a gridare evviva al *sacro cuore*, ad Enrico V ed al potere temporale del Pontefice, come una dimostrazione politica contro i reggimenti cui hanno per tanto tempo o sostenuto, o tollerato. La Francia è sulla via della decadenza; poichè, invece di provarsi a consolidare il reggimento che venne da sè quale conseguenza di tante catastrofi, si agita per l'uno e per l'altro dei tanti reggimenti possibili, i quali però non possono esistere contemporaneamente. I tre partiti vincitori di Thiers e della Repubblica conservatrice che cercano le postume vendette sui repubblicani traviati, mentre nutrono molti sospetti l'uno dell'altro, temono perfino di dare troppa potenza a Mac-Mahon, all'uomo della spada posto nel luogo dell'uomo della parola. Mac Mahon non deve avere alcuna stabilità nel suo grado; la Repubblica, nemmeno quale stato provvisorio, deve nominarsi.

È soltanto l'Assemblea, eletta, come disse Beulé, nell'ora della disgrazia, la sovrana. Essa perpetui la propria sovranità, faccia guerra ai liberali di ogni fatta, metta gli strumenti dell'assolutismo in tutti gli uffizi, e poi tenti la chiamata del re. Di quale?

A noi sembra, che la Francia sia incamminata sulla via della Spagna, la quale precipita. Questa, prima ancora che sia divisa in 14 Stati sovrani secondo il disegno di Castellar, il quale rimane nella Costituente e non seguì nella sua fuga vergognosa Figueras, si trova tutta divisa. Quasi ogni Provincia fa da sè. Nessuna di esse osserva le leggi dello Stato. Da tutte le parti s'introducono le merci di contrabbando; le imposte non si pagano; non ci sono mezzi per sovvenire ai pubblici bisogni, per pagare gl'interessi del debito; non si obbediscono più nè le autorità governative, nè le municipali, nè le militari; ognuno è insorto contro ogni autorità non soltanto, ma contro al vicino. L'Assemblea costituente è qualcosa di ridicolo; poichè raccoglie tutti i più inetti, per il solo titolo di essere stati, o di aver fatto credere di essere cospiratori contro la Monarchia costituzionale. C'è un Ministro della guerra, Estevanez; il quale è messo nella impossibilità di giustificarsi dalla pubblica accusa di un generale suo dipendente di avere disertato il suo posto come tenente dell'esercito ch'egli era. Il ministro delle finanze Ladico, *un hombre de nada*, del quale come di tanti altri de' suoi colleghi nessuno sapeva jeri il nome, crede di provvedere alle finanze col non provvedere a nessuno. Non si discuteranno nemmeno i *presupuestos*, o bilanci. Vuolsi prima dividere la Spagna in Istati; i quali adotteranno la dottrina americana della *repudiation* o crederanno che i debiti fatti dalla Spagna unitaria non istia alla Catalogna, alla Castiglia, all'Andalusia il pagarli. Vita nuova, libro nuovo. I Carlisti intanto saccheggiano le provincie del Nord e restano sovente vittoriosi dei volontarii che si mandano loro contro.

Nell'Assemblea si fanno proposte di marciare contro di essi alla testa degli elettori. Pi y Margall, biasimato il collega Figueras di essere fuggito lasciando quella Repubblica per la quale aveva, come lui, cospirato per tanti anni, trova di essere a disagio coi colleghi inetti cui l'Assemblea gli diede, e vuole farsi un Ministero a modo suo. Egli aspira alla dittatura, e pare che mediti di prorogare l'Assemblea e di sospendere tutte le leggi di libertà in nome della Repubblica federale. Così si avvera il fatto, che coloro, i quali non seppero vivere colla libertà sotto al reggime fedelmente costituzionale di Amedeo, tollereranno per forza il nuovo assolutismo.

Frattanto i Borbonici ed assolutisti di Francia favoriscono Don Carlos ed il curato brigante Santa Croz, mentre il papa accoglie la grande peccatrice Isabella, ne accarezza le figlie, e lascia dubbio se l'eletto del Signore sia Don Carlos od Alfonsino.

Pare avverato frattanto, che Broglie ed Andrassy abbiano mandato in certe note diplomatiche le loro riserve circa alla legge sulle corporazioni religiose oramai ufficialmente pubblicata ed alla quale non manca che l'aspettato corredo delle proteste e solenni scomuniche pontificie. L'Italia scomunicata scomunicherà alla sua volta, come già quei tre papi, tutti infallibili, i quali si scomunicavano l'uno l'altro, finchè il Concilio li scomunicò tutti e tre. Notiamo qui il fatto da noi sempre asserito, che non valeva negare le pressioni dalla parte della Francia e dell'Austria, poichè le pressioni c'erano. Anche in diplomazia vale meglio sempre dire le cose come sono; poichè soltanto sul vero stato delle cose si può fondare una politica qualsiasi. Con maggiore franchezza e lasciando una parte della responsabilità ai Governi stranieri, forse le quistioni internazionali, se tali si possono chiamare, scioglievansi più presto e non si sarebbe sì facilmente sciupato un Ministero, a sostituire il quale, nella presente scomposizione dei partiti, si durerà di certo molta fatica.

Si ha un bel vantare l'amicizia del Governo francese, o piuttosto le buone maniere di esso, quando tutti quelli che lo compongono nutrono sentimenti a noi avversi e coloro che lo sostengono cercano tutte le occasioni per dimostrarcisi contrarii. È meglio provvedere ai proprii casi, e riconoscere che se questi sentimenti ostili non prorompono in fatti contro di noi, ciò dipende soltanto dalla attuale impossibilità. Fino a quando durerà? O non ci fanno forse la guerra, per quanto possono, anche adesso? Chi, se non i partiti ora congiurati in Francia mantengono lo spirito di ribellione nei clericali nostri? Chi cerca di fare una propaganda ai nostri danni? La restaurazione dei Borboni, od altra che sia, si cerca di ajutarla con una azione esterna; ed anche i repubblicani radicali cercheranno di fare altrettanto. Adunque noi abbiamo tutte le ragioni di stare attenti ed uniti e di procedere con energia nel nostro paese; il quale giova abbia coscienza del vero stato delle cose, per non contendere di troppo, come si suol fare in Italia, sulle minuzie, perdendo di vista il principale.

Nè Andrassy fece senza motivi gravi di politica interna la sua rimostranza. Il Governo della Cisleitania, che credo di produrre una situazione normale col mezzo di piccoli spedienti ed artifizi e di prepararsi con questi le elezioni favorevoli, cerca di avere dalla sua anche una parte del Clero e segnatamente quella capitanata dal cardinale arcivescovo di Vienna Rauscher, il quale ha grande influenza in Corte. Ciò spiega il perchè il Ministro dell'istruzione Stremayr abbandona di nuovo le scuole al Clero. Tanto il Ministero della Cisleitania, quanto Andrassy quale ministro degli affari esteri sono obbligati ad assecondare i sentimenti predominanti in Corte, dove si può credere di farsi una forza dell'antagonismo cattolico al protestantismo germanico ed all'ortodossia russa. Certe tendenze non si dimenticano, se anche si è costretti a bordeggiare nella politica per andare innanzi ad ogni modo col vento che spira. Di certo la nota dell'Andrassy non lo porterà ad osteggiarci; ma nemmeno certe supposte amicizie bisogna esagerarsele, almeno nei loro effetti, quando non possono resistere alle difficoltà interne, che non vogliono apparire quello che sono.

È pur vero che sono i frati e gesuiti dell'Austria quelli che ci obbligarono ad essere più moderati che non piacesse ai liberali di Vienna, i quali rimproveravano a noi la nostra moderazione, invece che al proprio Governo. Altre difficoltà clericali insorgono nell'Ungheria, dove gli antinfallibilisti vogliono spingere il Governo ad agire contro a quei vescovi, i quali pubblicarono, di soppiatto è vero, la bolla dell'infallibilità.

La crisi commerciale in Austria è tutt'altro che finita; od ora dalle Provincie si scagliano contro Vienna rimproverando gli esagerati speculatori, o piuttosto giuocatori di quella capitale, che per avidità di falsi guadagni la produssero. Ciò influisce a danno anche della Esposizione e della politica del Ministero attuale, che non troverà forse tanto facile quanto credeva di fabbricarsi un *Reichsrath* a modo nelle elezioni ora preparate da tutti. I federali, nazionali, autonomisti hanno rinunziato alla falsa politica della astensione e pajono piuttosto disposti a mandare al Parlamento uomini, i quali possano accordarsi in una politica comune. Le difficoltà insomma sono tutt'altro che superate per gli accentratori germanizzanti, che non sono se non i continuatori di Bach e di Schmerling in proporzioni ridotte.

Bismarck non cessa neppure d'incontrare molte difficoltà a quell'opera di unificazione, che continua ad essere una tendenza d'identificare la Germania colla Prussia, anzichè la Prussia colla Germania. Da ultimo, come si era irritato già prima coi feudali prussiani e coi clericali, si irritò a proposito della legge sulla stampa contro ai liberali progressisti a cui rimproverò di usurpare la parola popolo per sè, mentre essa deve comprendere tutti, lui ministro e l'imperatore compresi, e mentre per lui si fecero e la legge militare e le altre tutte, che tendono a dare solidità all'edificio germanico. Bismarck trova delle difficoltà anche nell'eseguire la legge sull'educazione del clero contro ai vescovi renitenti, la cui resistenza però ei vuole vincere ad ogni costo. L'Alsazia gli dà pure de' fastidii. Colà le città eleggono in senso francese, ma le campagne in senso tedesco. Se quel paese godesse più autonomia, o fosse definitivamente unito alla Prussia, od al Baden ed alla Baviera, e non rimanesse più come una eccezione, col titolo di paese dell'Impero che gli si dà, forse la unificazione sarebbe più pronta. Un passo si farà col mandare i Deputati alla Dieta dell'Impero; ma questo non è tutto. Il re di Baviera, quando propose la fondazione dell'Impero, contava forse di avere la sua parte di annessione del territorio di nuovo acquisto; ora fallito il disegno e procedendosi sempre più innanzi nella prussificazione della Germania, lo spirito del *particolarismo*, come lo chiamano, risorge nella Germania meridionale, e da ultimo si manifestò perfino nella Dieta dell'Impero. Per soffocarlo non bastano le leggi *unitarie*, ma ci vuole un progresso nel senso del massimo possibile liberalismo. I popoli degli stati divisi non si uniscono che colla maggiore libertà. Se lo abbiamo per dotto anche in Italia, dove per vero dire la libertà abbonda ma scarseggia la buona amministrazione, che è la libertà in pratica, ed è ancora da conseguirsi quella completa unificazione economica, che mette l'unione sulla base ferma de' comuni interessi, e quella maggiore comune civiltà ed unificazione anche dei costumi, la quale dipende dalla educazione ed istruzione e dalla gara nei progressi locali. Anche la quistione finanziaria potrà essere più facilmente sciolta nel campo della progrediente attività, che non dall'uno o dall'altro ministro o dai voti dati o negati dalle diverse frazioni del Parlamento a qualche misura parziale di finanza.

Si parla molto di sistemi buoni o cattivi di finanza; ma si dovrebbe piuttosto pensare a quel complesso di fatti e di necessità che negli ultimi quattordici anni produssero sì l'unità dell'Italia e tantissime buone cose, che prima nella massima parte di essa non esistevano, ma non poterono a meno di produrre anche le difficoltà finanziarie, le quali non saranno rimosse che con molta pazienza, con molto risparmio, con molto lavoro e con molta produzione di noi tutti. Noi ci troviamo nelle condizioni di un possidente di terre, le quali sono di natura loro fertili, ma in parte sode, in parte impaludate, tutte poco e poco bene impiantate, gravate poi dell'ipoteca e poco bene fornite di lavoratori capaci e volonterosi. Un migliore sistema di coltivazione in teoria tutti lo vogliono, e molti, se non per lo appunto quelli che lo predicano e ne consigliano di peggiori, lo vedono. Lo vede anche il proprietario. Ma egli deve pagare gl'interessi de' suoi capitali passivi e le spese molto indispensabili, e non che possedere, e poter trovare capitali per migliorare le sue terre e farle produrre il doppio ed il triplo, dura fatica ad avvanzare tanto da vivere di per di. Egli adunque fa quello che può, un passo alla volta, lavora su quello che esiste senza sconvolgere tutto e privarsi così anche dei prodotti esistenti, e si accontenta di accrescerli a poco per volta o subisce la legge inesorabile del tempo. Meglio adunque che consigliare a casaccio, o parlare sulle generali del migliore *sistema* da seguirsi, giova riconoscere lo stato reale delle cose ed adoperarci tutti d'accordo a migliorarlo, mettendo da banda gl'improntì lagni, che sono l'indizio più certo della inettudine. Tutti si lagnano del *tempo*, o dei *tempi*, dimenticando che la nostra abilità deve preservarci dagli inconvenienti delle intemperie, e che i *tempi* sono *gli uomini* che li fanno buoni, o tristi. Quando sono troppi coloro che si lagnano e confessano di non avere quei rimedii cui rimproverano ad altri di non saper trovare, vuol dire che il popolo che si lagna così nella sua impotenza è ancora troppo indietro e che c'è molto da fare per spingerlo innanzi. Noi tutti abbiamo molto da fare. Ora siamo in mezzo ad una crisi voluta, invocata da tanti, e la di cui soluzione sarà difficile e produrrà inevitabilmente, qualunque ne sia l'esito, molte delusioni. Per parte nostra noi personalmente ci siamo preparati, e per questo raccomandiamo al nostro pubblico la pazienza e l'attività. Ma dobbiamo anche raccomandare agli uomini politici la concordia ed il sacrifizio di sè al bene pubblico e delle personali ambizioni al dovere.

Quello che si discorre di Costantinopoli del suo Sultano malato di spirito, della sua successione, della sorte serbata all'Impero ottomano ed alle varie parti di esso, e le accoglienze che si fanno dovunque allo Sciá di Persia, al quale l'Inghilterra volle far vedere tutta la sua potenza marittima, tutto lo splendore della sua ricchezza, mentre la Russia prende Khiva, e Lesseps e Reuter fanno progetti per attraversare i due Stati dell'Asia occidentale con reti di ferrovie in diverse direzioni; tutto ciò prova che la gara delle Nazioni europee è tutta diretta ora sull'Asia e deve essere d'indizio agl'Italiani di portare anch'essi colà la loro attività marittima e commerciale, la loro espansione esterna, che rifluisca a prosperità e potenza interna. Anche in questo, come in ogni altra cosa, l'azione privata, tanto individuale quanto associata, è quella che deve trascinare dietro sè l'azione pubblica del Governo, che non può fare altro se non ajutarla e dirigerla. Siamo come gl'Inglesi, ognuno dei quali, come privato, si tiene quale partecipe e ministro degli affari del proprio paese e fa suo utile e sua gloria di prepararvi un migliore avvenire. La potenza e la grandezza di una Nazione non sono che l'integrale di queste minute forze individuali, che dall'individuo e dai minori consorzi salgono fino all'unità nazionale.

P. V.

ITALIA

Roma. La crisi ministeriale continua e non ha fatto un passo verso lo scioglimento.

L'on. Minghetti, a cui fu affidato l'incarico di comporre il Ministero, attende innanzi tutto a trovar un ministro di finanza.

Chi sarà? L'on. Maurogonato? L'on. Digny? L'on Perazzi?

Mettiamo innanzi questi tre nomi, dice l'*Opinione*, perchè li abbiamo sentiti proferir l'un dopo l'altro come i candidati alle finanze.

L'on. Maurogonato non voleva neppur muoversi a venir a Roma.

Siamo informati che nuove sollecitazioni gli furono fatte e che probabilmente domattina arriverà; ma ripetiamo di dubitar assai ch'egli sia per accettar il portafoglio.

L'on. Digny, ritiratosi dalla politica per accettare il posto di direttore generale della Banca Toscana, avrebbe dichiarato di non voler saperne di entrar nel ministero.

Quanto all'on. Perazzi, nell'offerta che si facesse a lui del portafoglio, non potrebbesi scorgere che il desiderio di porgere al paese una guarentigia che l'andamento dell'amministrazione finanziaria non avrebbe a soffrire alcuna perturbazione.

Il ministro della guerra, generale Ricotti, aderirebbe a stare al potere per compiere la riorganizzazione dell'esercito, quando il bilancio ordinario della guerra fosse fissato ad una somma che non potrebbe mai oltrepassare i 165 milioni.

Peruzzi e Pisanelli ricusarono di far parte del ministero.

Si parla di Spaventa come ministro dei lavori pubblici, di Cantelli pell'interno, e di Vigliani per la Grazia e Giustizia.

Appena sia risolta la questione del ministro di finanza, S. M. il Re che si recò a Valdieri in seguito a leggera indisposizione, ritornerà a Roma, onde accelerare la composizione del nuovo ministero.

Una parte della sinistra, si è dichiarata decisamente contraria a qualsiasi accordo o transazione con la destra, mentre l'altra parte ha manifestato l'avviso che l'on. Depretis, ove sia richiesto, entri in negoziati per la composizione del nuovo gabinetto coll'on. Minghetti, e accetti di farne parte, purchè gli si dia un portafoglio importante ossia politico, e abbia per compagno qualche altro uomo politico del partito.

— Nella seduta del 28 il Senato, dopo approvati due progetti di legge secondarii, incominciò la discussione di quello sulla istituzione delle Casse di risparmio postali. Parlarono in favore gli onorevoli Finali, Barbavara e Torelli, nonchè il ministro delle finanze; contro l'onorevole Beretta.

ESTERO

Francia. Non essendo stato permesso dal governo il banchetto pubblico che dovea tenersi a Versaglia per festeggiare la nascita di Hoche, ne fu dato uno privato in casa di un consigliere municipale. Vi assistevano una cinquantina di persone, e furono pronunziati tre discorsi, l'ultimo dei quali da Gambetta. L'oratore dice che la Francia traversa una crisi più buffona che terribile, e si lamenta che miserabili impotenti non temano di lasciare impunemente riabilitare, senza dubbio perchè se ne fanno plagiari, un impero abborrito. Il signor Gambetta si meraviglia della proibizione opposta a conferenze nelle quali un cittadino onorato rende conto ai suoi concittadini del suo mandato. E questa condotta leale, onesta, normale, pacificatrice, che ha per scopo di calmare le passioni, moderare gli eccessi di zelo e le impazienze, disciplinare gli slanci e gli ardori; questo lavoro moralizzatore e ordinatore della pace tra gli uomini verrebbe trattato da fazioso, sedizioso, e si vorrebbe interdirlo!

L'oratore afferma che egli combatte per lo stabilimento della giustizia e la propagazione della felicità tra gli uomini; denunzia il clericalismo come il nemico implacabile della democrazia; dà addosso alle due o tre famiglie che pretendono di aver diritto di comandare alla Francia. Però non teme il clericalismo, imperocchè questo è il ritorno all' antico regime che la Francia ha sempre respinto con orrore. Quello che accade, prosegue il signor Gambetta, non è tale da abbatterci, e certo non abbiamo neppur da temere la presenza al potere del più fragile dei gabinetti. Le dichiarazioni del maresciallo Mac-Mahon sono inoltre riguardate da esso come una guarentigia, ed egli sa che l'esercito non sarà mai l'istrumento di *pronunciamientos* politici.

CRONACA URBANA-PROVINCIALE

Provvedimento per gl'impiegati della Provincia. Stante l'angustia economica causata dal caro dei viveri, gl' impiegati della onorevole Deputazione provinciale, qualche mese addietro, presentarono istanza, affinchè loro fosse concesso un tenue aumento allo stipendio sino a che le deplorate condizioni fossero per cessare. E l'onorevole Deputazione affidò l'esame di quell'istanza al Deputato dottor Battista Fabris, che se ne occupò con somma diligenza, com'usa in ogni argomento d'utile pubblico. Difatti egli studiò il progetto di Legge per l'aumento proporzionale degli stipendj agli impiegati civili dello Stato, quale fu presentato alla Camera nella sessione che sta per chiudersi, e interrogò parecchie Deputazioni sul trattamento da esse mantenuto pei propri impiegati. E il risultato di codeste indagini riuscì favorevole all'accennata istanza, poichè il Relatore Fabris nell'ultima seduta della Deputazione propose un aumento non maggiore del dieci, e non minore del cinque per cento in rapporto coi minori e coi maggiori stipendj. E siffatto provvedimento fu approvato dalla Deputazione in omaggio ai principj di giustizia e di umanità. Per il che se saranno contenti quegli impiegati, siamo contenti anche noi di poter approvare un atto che gioverà, almeno per qualche poco, ad alleviare la condizione economica non lieta di parecchie famiglie.

Ora l'esempio della Deputazione provinciale del Friuli desideriamo che sia imitato da altre Rappresentanze cittadine, e particolarmente dal Municipio di Udine. Poichè se gli amministratori del denaro pubblico devono con prudenza determinare ogni spesa (e di codesta prudenza ognuno darà loro lode); non è però lecito l'ostentare taccagneria e il proclamarsi ligii al principio delle *economie sino all'osso*, quando poveri impiegati, aggravati dal peso della famiglia e dal caro de' viveri e dal disaggio delle Note di Banca e dalle tasse, reclamano per avere meno scarso il pane. Ed in vero, chi tiene un ufficio per mandato degli Elettori amministrativi, è in obbligo di conoscere gl' intendimenti de' propri mandanti. I quali per fermo, nemici d'ogni spesa esagerata, capricciosa o di lusso, non sarebbero mai per niegare agl' impiegati nell'amministrazione del Comune lo stretto necessario per vivere. Non è colpa di quegli impiegati se i generi di prima necessità costano oggi un terzo e forse più di quanto costavano in altri tempi. Quindi l'immobilità degli stipendj è un assurdo; quindi un aumento proporzionale è necessità; ed il niegarlo sarebbe un contrariare la pubblica opinione. La quale s'è contraria all' ingombrare di troppi impiegati gli Uffici; esige che quelli i quali servono con lealtà e con diligenza, abbiano quanto basta almeno a soddisfare ai più stretti bisogni della vita.

E ciò diciamo in particolare all'onorevole nostra Giunta municipale. In tempi straordinarii non si può regolarsi con le norme ordinarie, e noi siamo persuasi che l'onorevole Consiglio saprà apprezzare una istanza che venisse fatta dagli impiegati del Municipio per ottenere un aumento pur straordinario e in qualche proporzione con le gravezze presenti. E noi eccitiamo quegli impiegati a farla, imitando i loro colleghi degli Uffici della Deputazione provinciale. Difatti se la Deputazione annui ad un aumento, mentre per poc'anzi proclamava che il numero de' suoi impiegati era superiore al bisogno dell'Ufficio; il Municipio, che ha di recente ristretta la pianta al solo necessario, non potrà non appoggiarla presso il Consiglio. E inoltre ci è noto che in una delle ultime adunanze di esso un Consigliere, cui niuno potrebbe tacciare di prodigalità, disse essere urgente che si *pensi a fare qualcosa a vantaggio degli impiegati.*

Raccomandandoli, noi crediamo di interpretare il sentimento del pubblico, che è lui, alla stretta de' conti, quello che paga. E poichè siamo su codesto argomento, ci duole di dover ricordare il contegno della Giunta municipale dello scorso anno, la quale *rifiutò persino di accogliere un'istanza presentatale dagli impiegati*, e li rimproverò per averla firmata, chiamando ciò *un atto di insubordinazione*. Nell'onorevole Giunta, ch'oggi sta a capo del Comune, sappiamo che alignano sensi informati a que' principj d'equità, ch'essere sempre dovrebbero moderatori delle cose umane. Quindi, poichè le strettezze degli impiegati da un anno sono cresciute anzichè diminuite, rinnovino questi la prova. Che se per i funzionarii di grado più elevato, e per le loro condizioni particolari, la necessità fosse manco pressante ed intensa, si promuova e si ottenga un aumento per quelli di categoria inferiore e con maggior lesineria trattati ne' loro stipendj. E ciò facendo, se verrà aggravata di qualche centinaja di lire la cassa del Comune, si avrà per effetto il vantaggio comunale, poichè que' funzionarii, anche pel sentimento della gratitudine oltrechè per il dovere, saranno animati a servire con fedeltà e con zelo ne' rispettivi uffici.

G.

Terremoto. Jeri mattina, alle 5, fu qui sentita una scossa di terremoto di rimarchevole intensità. Essa però non produsse alcun danno sensibile, all'infuori di qualche screpolatura avvenuta in alcune muraglie. Non ci furono danni gravi, per quanto sappiamo, neanche nel resto della Provincia. Una lettera da Mortegliano ci dice che là il terremoto fu preceduto da un straordinario rumore. Le persone uscirono precipitosamente dalle case e dalla chiesa, ove, dalla soffitta, cadeva come neve l'imbiancatura che per le scosse screstavasi. All' infuori di un vecchio muro in parte crollato, danni non ve ne furono.

A San Vito il terremoto durò 20 secondi. Le campane suonarono. Tre camini sono crollati: ma non vi fu nessun altro danno. Anche a Casarsa, a Cordovado, a Sesto al Reghena si sentì una forte scossa. A Pordenone, nessun danno. A Porcia precipitò la guglia del Campanile della Chiesa della Madonna, che, cadendo sul tetto della Chiesa sottostante, lo perforò, rovinando nella Chiesa stessa, ove fortunatamente non trovavasi alcuno.

Funestissime invece furono le conseguenze del terremoto nella provincia di Treviso, specialmente nei paesi subalpini al di quà del Piave. Leggiamo difatti in quella Gazzetta:

«A S. Pietro di Feletto crollò il tetto dell' antica chiesa durante la messa cantata. Alle prime notizie erano stati scoperti 38 morti. Ignorasi il numero dei feriti. Chiestosi alla R. Prefettura un chirurgo operatore, fu tosto spedito l'egregio dott. Valtorta. La nostra Giunta municipale si affrettò di mandare del ghiaccio.

A Vittorio, dove avvennero gravi danni nei fabbricati, si parlava di vittime alla vicina Cappella. Non si hanno ulteriori notizie.

Anche a Conegliano, per quanto dicesi, parecchi fabbricati furono danneggiati, fra i quali il campanile di S. Rocco, una casa ad esso sottostante e il palazzo del Tribunale.

In tutta la provincia la scossa del terremoto fu molto gagliarda; finora però non si conoscono con sicurezza altri particolari.

A Belluno il terremoto deve aver imperversato, essendosi richiesta truppa a tutela dell'ordine e della proprietà.

Ore 2 pom. Ulteriori notizie ufficiali sul terremoto recano:

Cappella morti 3, Sarmede 9, Fregona 1, Cordignano 1; feriti molti, alcuni moribondi. Furono presi provvedimenti d'urgenza.»

Riceviamo, nel punto di mettere in macchina il Giornale, una lettera da Vittorio e un supplemento del giornale di Belluno. I dettagli contenuti specialmente in quest' ultimo sono strazianti. Dobbiamo differire la riproduzione a domani.

Misure sanitarie. In San Daniele del Friuli è morta di cholera, alle ore 9 pomerid. del 27 giugno corrente, certa Luigia Brosolo vedova Moroso, d' anni 46, fruttivendola, la quale nella sera precedente era giunta in città proveniente da Portogruaro.

Il signor Prefetto ha inviato immediatamente sul luogo il R. Medico Provinciale, coll' incarico di constatare e precisare l' indole della malattia che avea colpita la Brosolo, per verificare se eransi osservate le prescrizioni sanitarie e finalmente per dare quelle disposizioni più energiche che fossero state reclamate dalla circostanza.

Il R. Medico Provinciale adempie allo incarico avuto, convocando a conferenza il R. Commissario Distrettuale, il signor Sindaco di S. Daniele, ed i signori Medici, dando loro minute istruzioni sul da farsi; ordinando e presenziando la distruzione degli oggetti ch'erano stati a contatto con la morta; disponendo perchè siano assoggettati ad osservazione e sequestro nello spedale i famigliari e gli assistenti della Brosolo, e finalmente raccomandando a tutti la maggiore solerzia onde evitare il diffondersi del morbo.

Il Medico Provinciale ha constato che la Brosolo era stata collocata in apposito ed opportuno locale dello spedale di S. Daniele, e che le misure di sequestro erano state diligentemente osservate.

Abbiamo la compiacenza d' annunziare che nessun' altro caso di cholera avvenne in S. Daniele, nè in altri paesi della Provincia.

L' onorevole Giunta provvede con alacrità ad allestire nell' ex-Seminario succursale un Ospizio pei sospetti di cholera e pei cholerosi. Noi speriamo che il reo morbo non verrà a funestarci; tuttavia era cosa prudente apprestare i mezzi per combatterlo e per diminuirne, al più possibile, i danni. Quindi ringraziamo la Giunta per la sua sollecitudine, ed in ispecie l' Assessore nob. Antonio Lovaria che, insieme al valente Medico municipale dott. Edoardo de Rubeis, s' occupa con zelo indefesso per quanto concerne questo ed altri argomenti relativi all' igiene pubblica. E poichè alludiamo a ciò, siamo in debito di attestare che la scelta dell' ex-Seminario succursale fu determinata dalla R. Prefettura e dall' Autorità militare, mentre la Giunta esprimeva alla Prefettura stessa il voto che a S. Giovanni di Manzano o in altra località prossima al confine fosse stabilito un locale d' osservazione per gli ammalati sospetti provenienti dall' estero.

Una lettera, ricevuta questa mane, ci eccita a pregare il Municipio, affinchè sia provveduto ad una rigorosa visita quotidiana delle frutta che si vendono sulla nostra piazza. Lo scrittore di quella lettera vorrebbe che il Municipio delegasse a ciò un speciale incaricato Medico, dacchè (com' è evidente) il valente Medico municipale dott. de Rubeis trovasi occupato in troppe e straordinarie cure per apprestare i mezzi, ordinati dalla Giunta, affine di impedire lo sviluppo del cholera tra noi. Egli crede che un laureato medico (specialmente se si potesse trovare qualcuno, e ve ne ha, che non eserciti abitualmente la professione) sarebbe opportuno in tale necessità pubblica; per esempio il dottor Giacomo Politti, il dottor Giuseppe Politti, il dottor Pietro Quargnali, il dottor Sebastiano Pagani. Egli insiste sulla convenienza di ciò, e cita un fatto di questa stessa mattina, mentre si trovavano in vendita *pera levate dalla pianta immature e lasciate fermentare da sè chi sa per quanti giorni prima di portarle in piazza; e se per fortuna un signore non avesse avvertito le Guardie Municipali, chi sa quali conseguenze potevano portare.* »

Quanto chiede il nostro corrispondente, e quanto chiediamo noi, sta in una perfetta armonia con l'avviso pubblicato dall' onorevole Sindaco nel nostro numero di sabbato; dunque siamo certi che per domani, o una Commissione, o un medico incaricato dal Municipio sorveglierà sino dalle prime ore del mattino il mercato delle frutta.

Sospensione di fiere. Il signor Prefetto ha sospesa la fiera d'animali bovini che doveva aver luogo in Latisana il giorno 2 luglio p. v. e ha sospese pure, fino a nuova disposizione, le fiere ed i mercati nel Comune di S. Vito al Tagliamento.

Igiene. In una delle *Gazzette Ufficiali* più recenti, abbiamo trovati degni di nota alcuni punti di un articolo concernente la profilassi dell'indico contagio, e dei quali stimiamo benfatto il pigliare ricordo.

In uno di quei punti si annunzia esser state approvate dal Ministero dell'interno e dal Consiglio Superiore di Sanità tutte le misure sanitarie adottate dai medici curanti dei paesi infestati dal cholera, e da quelli che vennero dalle Autorità governative mandati a quei luoghi per accertarsi della natura del morbo. Fra questi medici superiori ci fu anco il chiarissimo *prof. Namias*, il quale rese conto della affidatagli missione con quella saviezza che è da lui, facendo prova anco in questa missione della grande sua dottrina e della sua profonda esperienza medica, a tale da meritarsi l'approvazione del Ministro dell'interno, che sancì tutte le di lui proposte, sin quella di giovarsi dei cordoni militari per isolare i paesi infetti dal morbo.

Ma perchè non si è recata già ad effetto questa salutare misura, quando si può attuarla senza impedire le relazioni sociali ed economiche di quei paesi a cui viene imposta?

E che ciò possa farsi senza interrompere quelle relazioni verrà ammesso da tutti quando si saprà che con quei cordoni non si intende già di vietare l'entrata e l'uscita delle persone che vogliono entrare o uscire dai paesi malafetti, bensì di assicurarsi che nè gli uni nè gli altri possano farlo senza subire i suffumigi preservatori. Quindi abbiamo per certo che se la questione dei cordoni militari fosse stata discussa in questi termini, il Consiglio sanitario di Treviso non li avrebbe dichiarati d'impossibile attuazione, e coll'adottarli avrebbe forse preservato dal contagio taluno di quei paesi che ne furono invasi.

Però a farci sempre più convinti della verità di questo nostro parere ci giova ricordare gli effetti benefici che colla attuazione di questa misura conseguivano i paesi che nel passato verno sì nel territorio di Trieste che in quello di Tarvis, furono infestati dalla peste bovina.

Non bastando a cessar quel terribile morbo i sequestri delle stalle infette, si decise di far custodire gli interi villaggi da una cinta di armigeri perchè fosse tolta ogni maniera di comunicazione di animali, di persone o di robe fra i luoghi contaminati e i luoghi sani, e ciò bastò perchè i germi del contagio fossero spenti nei siti ove nacquero, e quindi non solo i bovini dell' Austria, ma anco quei della terra italiana fossero preservati dalla moria che si dappresso li minacciava.

Ora se l' uso di questa ancora di salvezza fu ritenuto non solo possibile ma anche attuabile senza difficoltà e con estremo rigore, come può venire giudicato impossibile cosa il giovarsene, quanto con modi più miti venga adusata a salvezza dall' orientale contagio indiano?

Si dovrà forse stimare più l' esistenza di un bove, che quella di un uomo?

Non esitiamo pertanto a fare raccomandata la subita attuazione di questa provvidissima misura, massime nei villaggi nei quali tornerebbe assai più facile l' eseguirla che nella città.

Anche sopra un altro punto del ministeriale rescritto ci giova chiamare la pubblica attenzione, ed è quello che racchiude queste memorabili parole: « *nessuna utile disposizione, nessun buon volere potranno rimaner sterili per dubbi e quistioni di sporadicità o di diffusibilità della malattia, controversie che in questo momento potrebbero considerarsi come attentati alla pubblica salvezza* ».

Abbiamo per fede che chi dettava queste evangeliche parole deve essersi rammentato le stragi che negli scorsi secoli recò ai popoli la peste orientale, perchè non si volle da molti riconoscerne la natura attaccaticcia, e che anco i maggiori eccidi che alle nazioni civili inflisse la lue gangetica ebbero origine dai dissidj che dominarono tra i medici epidemisti e contagiosisti, dissidj che appena adesso possono dirsi cessati, e così dicasi della sporidicità del cholera, questione che pur troppo vige tuttora, come ce lo attesta il carattere di sporadico dato da taluni all' insorgere dell' indica lue, nella Provincia di Treviso.

Collegio elettorale di Gemona. Col Reale Decreto 23 giugno venne convocato il Collegio elettorale di Gemona N. 468 pel 13 luglio, ed occorrendo una seconda convocazione pel giorno 20 dello stesso mese, affinchè proceda all'elezione del proprio Deputato al Parlamento.

Ospizi Marini. Riassunto del Resoconto dell'anno 1872:

Parte Attiva

Cassa al 30 settembre 1871	L. 180.47	
1. Offerte di Corpi morali	» 3789.93	
2. id. a favore di scrofolosi nominatamente designati	» 1160.—	
3. Offerte di privati:		
2.a rata arretrati Contribuzioni ord. 1870 L. 60.—		
3.a rata Contr. » » 635.—		
2 a » » 1871 » 40.—		
1.a » » 1872 » 125.—		
Antecip. rate 1873 e 1874 » 10.—		
Contr. straor. 1872 da schede diver. » 251.40		
	» 1121.40	
4. Introiti straordinari:		
Da diversi	» 12.40	
Cartella Prestito La Masa	» 10.—	
		» 6274.20

Parte Passiva

1. A conto cura Bambini	L. 4425.—	
2. idem spese di viaggio	» 292.60	
3. idem Cancelleria	» 15.—	
4. idem straord. diverse	» 24.26	
		» 4756.86

Epilogo

Somma esatta durante l'esercizio 1872	L. 6274.20	
Somma pagata 1872	» 4756.86	
Cassa a 30 settembre 1872		» 1517.34
Depositate presso Masciadri all' interesse del 5 p. 0/0	» 1507.34	
Cartella La Masa	» 10.—	
		» 1517.34

NB. La signora Nardini Elisa regalò N. 6 camicie e 6 paja mutande vecchie delle quali a diversi furono dispensate N. 4 camicie e 4 paja mutande; rimangono quindi ancora paja mutande 2 e N. 2 camicie.

Dalla Segreteria degli Ospizi Marini
Udine li 30 settembre 1872

LA PRESIDENZA
Dott. M. Mucelli - C. Facci

I revisori
N. Mantica, C. Kechler, E. Dal Torso.

Arte e religione. Non v' è istinto che uguagli quello del cuore, e il sentimento del bello, massime se applicato al sentimento religioso; è sì proprio dell' uomo, che manifestasi più facilmente nella gente semplice non traviata nè corrotta dai bisogni fittizi della società, che in alcun' altra, onde noi vediamo che i villici, quantunque li si consideri vili e che invece di civilizzarli ne piace spesso avvilirli, ci porgono talvolta uno splendido esempio del naturale conato di cui faccio parola, e ciò con opera degna di riconoscente memoria. Volle il caso che jeri fossi a Castions in casa dell' egregia famiglia Marcolini, e che rinfrescassi la conoscenza del pittore Ferrari non meno stimato nella sua arte, che lo scultore suo fratello Luigi. Ivi egli era per un ristauro che fece a tre dipinti nella chiesa del villaggio, due de' quali dell' Amalteo, si guasti da non potersi dire, e da lui ravvivati in modo prodigioso: dico bene ravvivati, perchè quelle loro figure, che per l' ingiuria del tempo erano senza forma e senza vita, le rianimò dando ad esse non solo lo spirito che gl' infuse l' autore, ma la forza, il movimento e il colorito d' un tempo, per cui pare che sieno uscite oggi dall' officina dell' illustre Sanvitese. Al contrario dei mostri che non generano, i belli esempi sono per sè fecondissimi: quello della popolazione di Castions riproducesi ora nella vicina Zoppola ove recossi il surriferito artista per un ristauro simile, a una pittura egregia, ed altre incombenze pure gli sono proposte di tal genere non già da Capi Distretti ne' quali ne sarebbe grande il biso-

gno e lodevole l'opera de' committenti, bensì da diversi villaggi, diretti dal senno e dalla maggioranza de' principali del luogo, che in ciò dimostransi anzichè principali, principi. Per me, meglio una chiesa spoglia d'ogni ornamento, e fornita solo di una croce di legno (fu una croce di legno, non un trono d'oro, che salvò l'Universo), che di vederla lussureggiante di pomposi oggetti, guaste e guasti dall'età, dall'uso, dai ceri od altro, imperciocchè tutto quello che offende il decoro e indica noncuranza serve nullapiù che a profanare la casa di Dio pel poco rispetto che con ciò palesiamo. Così è dei suoi dipinti; laddove se fatti conforme alle leggi dell'arte e ben custoditi, essi infondono ne' nostri animi quel sentimento religioso di cui sono inspirati come ogni altra pittura storica o ritratto, che tanto può su noi secondo il soggetto che ci rappresenta. Cessò l'età degli Iconoclasti; e se le sentenze morali sono pari ai chiodi che hanno bisogno di molte e molte percosse affinchè restino saldi e confitti, terminerò dicendo con Dante, parlando io de' miei villici: *Dovunque è virtù, quivi è nobiltà.... non virtù dovunque nobiltà* (*Con.* IV. 19).

San Vito al Tagliamento, 26 giugno 1873.

PIERVIVIANO ZECCHINI.

Un elogio meritato. Dal giornale popolare *Pier Candido Decembrio* togliamo il seguente articoletto che torna ad onore di un nostro egregio concittadino e rinnova le lodi tributate da ultimo anche nel nostro giornale a una recente pubblicazione del medesimo:

Il cav. Candotti. — Compie or l'anno che occorrendoci accennare i Racconti Popolari del cav. abate Candotti in cui per caso ci eravamo imbattuti, esternammo desiderio di conoscere alcun che di un valentuomo che con tanto effetto e sì monda eleganza di stile intende all'educazione della classe operaia.

Ora mo che ne è venuta alle mani una nuova operetta del medesimo autore, inspirata agli stessi principi educativi, non sapevamo stare alle mosse; ed ecco *paucis verbis* quanto ne venne fatto di sapere di quest'uomo, a cui l'amore di patria non riempie soltanto la bocca, ma si riassume in un culto di tutta la vita.

Giovanetto ancora, sentendosi chiamato all'arringo pedagogico, vogliosamente vi accedeva, non come tanti altri allo intento di far fagotto, ma colle convinzioni di chi crede esercitare un santo apostolato, da cui pendono i destini di un migliore avvenire. In tal guisa gli anni più fecondi spese a promuovere alacremente l'istruzione della sua patria, ora come professore di belle lettere, ora di greco, ora di latino, nelle scuole ginnasiali e liceali.

Nè ciò bastando alla sua attività, dava di mano alla penna; oltre ai sullodati Racconti, metteva fuori una traduzione in robusti e forbiti versi sciolti dei Carmi del Sabellico sull'origine e le vicende di Udine, ed altre cosellino scrisse con quella venustà di forme a cui non si aggiunge se non dopo avere profondamente scandagliate le fonti purissime dei classici italiani. Ed ora che si è ritratto dal pubblico insegnamento, non pretermette l'egregio professore di cooperare alla patria coltura, come direttore agli studi, o colla penna sur un periodico locale o comunque gli venga fatto.

Ed eccoci *al Librettino di lettura e nomenclatura per le scuole rurali del Friuli*, or ora dato in luce dal valente professore allo scopo d'instillare nei contadinelli, a cui è dedicato il libro, utili nozioni di agricoltura e di economia domestica. È un'ottima opericciuola davvero, breve di mole, ma importante per le materie di che tratta; divisa in 35 numeri progressivi, dove seppe l'autore sagacemente alternare il dialogo colla forma espositiva; e di tanto in tanto qualche affettuoso raccontino, diretto a regolare i costumi.

Il solo titolo del primo numero (Religione e Superstizione) chiarisce l'opportunità di questo libro in tempi che, da una setta sfrenata, si vorrebbe tirare a fini perversi una religione di pace, di amore e di operosità. Ed è la parola del chiarissimo Abate vie più autorevole, quanto meno si può sospettare dettata da interessi reconditi.

Ciò che maggiormente ne pare commendevole ed ameremmo vedere imitato nei Comuni italiani (e son molti) ove il dialetto parlatovi più si dilunga della lingua nazionale, è l'avere procacciato l'autore di innestare questa su quello, ponendo cioè tra parentesi la traduzione italiana delle voci corrispondenti nel dialetto friulano irto di locuzioni bisbetiche; il qual metodo ognuno sa quanto sia caldeggiato dai migliori filologi.

Ne pare altresì pregevole lo stile, nitido e piano, condito di quella arguta festività che tanto alletta i fanciulli; segnatamente coll'aver saputo l'autore velare abilmente l'indirizzo morale del libro; chè la moralità tanto è più efficace, quanto men direttamente predicata.

Da tutto quanto venivamo esponendo sul professore cav. Candotti ne sembra a buon diritto meriti essere ascritto fra gli uomini benemeriti della patria istruzione, ed augurare all'Italia sorgano molti a lui pari per operosità ed ingegno, meglio ancora, per dignità di carattere e purezza di intendimenti.

L. F.

Istituto filodrammatico. *L'Angelica* del D'Aste è un bellissimo lavoro, ma ci pare un po' troppo difficile per una compagnia di dilettanti, suoi per le forti passioni che tratteggia e vuoi pure pel verso, ch'è sempre un imbarazzo a chi non è artista di professione. Tuttavia i nostri l'han recitato abbastanza bene sabato sera, specialmente a merito dei conjugi Berlotti che interpretarono abilmente i caratteri della *Monica* e di *Papà Stefano*, nonchè della brava signorina Volf, che avrebbe sostenuta ancor meglio la difficile parte della protagonista se non fosse stata, com'era, visibilmente indisposta.

Nella *Farsa* poi, che chiuse il trattenimento, ed alla cui buona riuscita contribuì ognuno dei recitanti, va lodato sopra tutti il sig. Ripari che, come i signori Berlotti nel dramma, venne dal pubblico fragorosamente applaudito.

Applauditissimo pure si fu quel pezzo d'orchestra, squisitamente eseguito in un intermezzo, in cui si distinse il valente professore d'oboe sig. Napoleone Grassi.

Teatro Minerva. Jersera la Compagnia Giapponese fece la prima comparsa con sorprendenti esercizj ginnastici, d'equilibrio e di destrezza. Il pubblico, abbastanza numeroso, rimase meravigliato della valentia degli artisti, e dimostrò la sua ammirazione con lunghi e replicati applausi. Non accenneremo partitamente ai varii esercizi, perchè tutti furono eseguiti con una precisione e una sicurezza egualmente ammirabili e singolari.

Domani a sera, seconda ed ultima rappresentazione. Invitiamo il pubblico ad intervenirvi in buon numero, trattandosi di uno spettacolo che di rado si offre sulle nostre scene.

Ufficio dello Stato civile di Udine

Bollettino settimanale dal 22 al 28 giugno 1873

Nascite

Nati vivi	maschi 8	—	femmine	6
» morti	» —	—	»	—
Esposti	» 1	—	»	1

Totale N. 16

Morti a domicilio

Elena Masizzo fu Giuseppe d'anni 15 — Gio. Batt. Venier di Carlo di mesi 9 — Giuseppe Querincig di Gio. Batt. d'anni 33, sarte — Maddalena Sabbadini fu Vincenzo d'anni 51, contadina — Angelina Calliezie di Giovanni di giorni 5 — Clotilde Habinger di Giovanni, d'anni 4 — Teresa Sartori-Pegoraro fu Leonardo d'anni 36, contadina.

Morti nell' Ospitale Civile

Antonio Fungosi di mesi 1 — Giuditta Edorati d'anni 1 e mesi 3 — Antonio Fennini di mesi 6.

Morti nell'Ospitale Militare

Luigi Arienzo di Antonio d'anni 24, soldato nel 19° Reggimento cavalleria.

Totale N. 11

Matrimoni

Marino Tremonti calderaio con Teresa Romanelli attend. alle occup. di casa — Angelo Valerio calderaio con Eugenia Mininello cucitrice — Valentino Sello falegname con Maria Spicogna contadina — Angelo Foschiani agricoltore con Anna Fomolo contadina — Enrico Tosolini tipografo con Maria Taboga attend. alle occup. di casa.

Pubblicazioni di matrimonio esposte jeri nell'Albo Municipale

Pietro Vicario guardia daziaria con Maria De Marco cucitrice.

Domani il Giornale di Udine comincerà la pubblicazione di un *racconto friulano* di *Pictor* intitolato: **Zef l' Ovesar.** Al quale terrà presto dietro un altro dello stesso autore intitolato: **Vita, morte e miracoli di Marcolin Disutil.** Durante il semestre in cui entriamo si stamperanno anche altri *racconti originali*.

FATTI VARII

Notizie sanitarie. Leggiamo nella *Gazz. di Treviso* in data del 29:

Motta 28: casi nuovi uno, morto uno, in cura tre.

Casale sul Sile: casi nuovi nessuno, morto uno, in cura tre.

Cessalto: in cura uno.

Gajarine: id.

In tutto il resto della provincia, compresa la città, la salute pubblica si mantiene soddisfacentissima.

Società Bacologica Nazionale Italiana. Un grande avvenimento industriale si è compiuto in questi giorni! La *Società bacologica nazionale italiana* si è affermata splendidamente col suo magnifico programma, chiamando a sè i capitali di tutti coloro che sono interessati al risorgimento dell'industria serica fra noi.

Fin ora l'incertezza dell'avvenire pesava come una nube nera sulla speculazione serica. Si è avuta sempre ben poca sicurezza in quel seme, per il quale abbiamo speso **38 milioni** all'anno!

Togliete questo ingentissimo capitale dal nostro mercato, e ognuno dovrà convenire che il progresso serico, innanzi la costituzione di questa *Società*, non era che una vana parola, dal momento che gl'interessati a questa ricca industria, doveano ricominciare ogni anno quasi tremando, il penoso e diciamolo pure sterile lavoro dell'allevamento, ottenendo spessissimo più che sterili risultati.

Ma ora non vi saranno più dubbii sulla bontà del seme. La *Società bacologica nazionale italiana* offrirà agli allevatori buon seme garantito, perchè dopo studii e sacrifizi d'ogni genere è riuscita ad ottenere in paese produzioni di seme eccellente, proveniente dalle migliori e più provate razze indigene e straniere.

Di più questa Società non è avara delle sue cognizioni, ma colle stazioni bacologiche le vuole estese a tutta Italia, perchè in fatto d'industria serica riprenda quel posto onorato che le spetta, e che le viene assicurato dal mite aere, dal suolo ubertoso, e da suoi rigogliosi e quasi inesauribili mezzi di produzione.

Vere illustrazioni della scienza bacologica stanno a capo di questa Società che assicura il frutto annuo di L. 20 per ogni azione, e un dividendo non ipotetico ma certissimo, perchè basato principalmente sulla operazione della produzione del seme, che non può mancare, perchè condotta con quel tatto pratico che tanto distingue l'illustre Presidente e il dotto e avveduto Direttore generale.

Concludiamo, che come a questa vasta istituzione non manca l'appoggio di tutte le Società agrarie e Comizi agrarii del Regno, non potrà venir meno il concorso dei capitalisti e degli allevatori si piccoli che grandi, i quali potranno fare migliori guadagni ed effettuare risparmi maggiori sempre con l'invidiabile guarentigia di un'eccellente riuscita.

Il cappello Lobbia. La *Gazz. Piemontese* in un'appendice sui *Sinodi torinesi* riportò un testo così concepito: *Nullus in sacris ordinibus constitutus audeat portare cappellum seu pileum vel* **lobbiam**... Certamente è stranissima la coincidenza che nel 1465 si battezzasse una specie di copricapo collo stesso nome con cui fu battezzato dal popolino di Firenze nel 1869, in occasione degl'incidenti cui diede luogo la votazione della legge sulla Regia dei tabacchi; ma pure il fatto esiste. La citazione fatta dalla *Gazzetta* fu presa dalle *Costituzioni sinodali del 1465*, ed eccone il testo preciso: « 8° Item statuimus quod nullus in sacris ordinibus constitutus vel simplex clericus beneficium quodcumque possidens, audeat portare capellum seu pileum, vel **lobbiam** seu capellinam.... » (Historiæ patriæ monumenta tomo XI (scriptorum vol. 4°), colonna 1631, linee 20-24; nell'appendice al *Pedemontium sacrum* del Meyranesio, illustrato ed annotato dal priore cav. A. Bosio).

ATTI UFFICIALI

La *Gazz. Ufficiale* del 25 corr. contiene:

1. Legge in data 19 giugno risguardante le Corporazioni religiose della città e provincia di Roma.

2. R. decreto in data 19 giugno che stabilisce:

« Art. 1. Salva l'eccezione di cui all'art. 4 della legge sopra citata, agli attuali investiti delle rappresentanze degli Ordini religiosi esistenti all'estero, sono lasciati, nei conventi ove dimorano, i locali necessarii alla loro residenza personale ed al loro ufficio, insino a che durino nelle loro funzioni.

« Art. 2. La suddetta determinazione dei locali sarà fatta nell'atto dell'occupazione dei conventi in cui i detti attuali investiti dimorano, e dietro l'accertamento delle condizioni indicate dall'art. 1 ».

3. Legge in data 12 giugno che aumenta il personale giudiziario in alcune Corti d'appello e in alcuni Tribunali del regno.

4. Legge in data 19 giugno che stabilisce:

« Il termine fissato dall'articolo 34 del regio decreto 25 giugno 1871, n. 184, serie seconda, per le iscrizioni e rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie nelle provincie Venete e di Mantova, è prorogato per le dette provincie a tutto l'anno 1874. »

5. R. decreto in data 18 maggio che riconosce come alienabile il bosco demaniale del comune di Jatrinoli, in Calabria Ultra I, denominato Omolongo.

6. R. decreto 4 maggio, che riconosce come alienabile il bosco demaniale del comune di S. Ambrogio, in Terra di Lavoro, denominato Farneto.

6. R. decreto in data 11 maggio, che autorizza la Banca di Credito toscano, sedente in Lucca, e ne approva lo statuto con modificazioni.

8 R. decreto in data 11 maggio, che approva una modificazione introdotta nello statuto della Banca veneta di depositi e conti correnti, sedente in Padova.

9. Decreto ministeriale, che stabilisce il luogo, il tempo e il modo degli esami di abilitazione all'insegnamento della contabilità nelle scuole tecniche, normali e magistrali.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia l'apertura d'un nuovo ufficio telegrafico in Sorano, provincia di Grosseto.

CORRIERE DEL MATTINO

LA CRISI.

I giornali hanno un soggetto di cui discorrere, un soggetto ricco di congetture, sterile di fatti. Si sa che Minghetti ebbe l'incarico di formare il nuovo Ministero; si dice che uomini già provati, come il Peruzzi, il Pisanelli non accettino di formarne parte, sebbene anch'essi ed i loro amici abbiano contribuito alla crisi. Un accordo col De Pretis, il quale fu più volte ministro, anche con ministeri di destra e potrebbe portare in una combinazione mista, altri uomini di un certo valore con sè, sembra non lo si voglia dalla sinistra, i cui capi più giovani vorrebbero che il Ministero fosse tutto di loro parte ed uscisse da quella Commissione che opinò contro ai provvedimenti finanziari del Sella ed ebbe il Doda per suo relatore. La sinistra, la quale contribuì a formare la maggioranza nell'ultimo voto, ma non è se non una delle tre minoranze che si delineavano in tale occasione, se fosse chiamata a formare un Ministero da sola, con quale *sistema*, con quale de' suoi tanti programmi finanziarii si presenterebbe, giacchè essa condanna prima di tutto quello che fu seguito finora, ed approvato anche dal Minghetti? Non sarebbe dessa condotta a sciogliere la Camera? E le elezioni fatte adesso quale esito avrebbero?

Ognuno vede la difficoltà della situazione. Noi adunque attendiamo l'esito dell'incarico del Minghetti, sperando ch'egli trovi una combinazione, nella quale possano unirsi coloro, i quali mettono il bene del paese al disopra delle loro personali ambizioni.

Ormai la politica estera ha già indicata dai fatti la sua traccia da seguirsi; nella militare è da finire quello che si è cominciato; in tutto il resto quello che si domanda è semplificazione, ordine ed attività in tutto. Il problema maggiore e più difficile è e rimane e resterà ancora per un pezzo quello delle finanze. Qui miracoli non se ne possono aspettare da nessuno. Piuttosto ci vuole perseveranza ed attività e convinzione che la lotta col deficit deve essere lo sforzo continuo del Governo sì, ma anche della Nazione.

— L'onor. Minghetti, assieme all'onor. Biancheri e all'on. Pisanelli, ha avuto un lungo colloquio con l'on. Depretis. Questi ha detto che personalmente non era alieno dallo intendersi con l'on. Minghetti; ma che doveva tener conto delle opinioni dei suoi amici, e che per tanto li avrebbe consultati. Non è dunque, dice la *Libertà*, perduta la speranza che si possa formare un Ministero Minghetti-Depretis.

— Parlasi del generale Bixio come ministro della Marina. Egli trovasi attualmente in Italia; ed assicurasi che sia stato invitato a recarsi a Roma. (*Libertà*).

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Napoli, 27. Mercè le pratiche del Questore, lo sciopero sembra finito. I proprietarii di vetture promisero di riattivare domani il servizio. Nessun disordine.

Napoli, 28. Ad onta delle promesse dei padroni al Questore, lo sciopero continua in gran parte. Vi furono piccole dimostrazioni dei vetturini in parecchi punti della città.

Berlino, 27. — Bismarck è partito per Varzin. La partenza dell'Imperatore per Ems è fissata al 3 luglio. — I risultati delle elezioni pei Consigli di circondario in Alsazia e Lorena recano che sopra 90 Distretti occorreranno soltanto dodici secondi scrutinii. La maggior parte degli eletti appartengono al partito moderato; in alcune località il candidato governativo ottenne la maggioranza.

Versailles, 27. L'Assemblea annullò con voti 418 contro 217 l'elezione di Turigny, deputato radicale della Nièvre, per manovre elettorali e per condanna per delitto di stampa.

Pietroburgo, 27. Il distaccamento d'Orembourg respinse il 24 e il 26 maggio un attacco dei Chivani; effettuò il 26 maggio la sua unione col distaccamento di Mangischlak; occupò il 26 maggio Chodseile.

Londra, 27. Il Parlamento decise l'abolizione dell'arresto personale per debiti.

Londra, 27. La partenza dello Sciah da qui è fissata a giovedì.

Parigi, 27. Il *Débats*, il *Temps*, il *Soir* applaudono alle dichiarazioni del Governo relativamente alle legge italiana sulle corporazioni religiose.

S. Sebastiano, 26. Le bande Ollo, Orodica e Peralla furono completamente disfatte nelle vicinanze di Pamplona.

Quasi tutti i capi furono fatti prigionieri. Le perdite sono rilevanti da ambo le parti.

Vienna 28. Ieri ebbe luogo un pranzo di famiglia presso le LL. MM. in Schönbrunn, al quale presero parte l'Imperatrice della Germania, tutti gli Arciduchi e gli ospiti principeschi qui attrovantisi. Alla sera ebbe luogo nel Teatro d'opera di Corte una rappresentazione festiva. Ieri S. M. l'Imperatrice Augusta visitò l'Esposizione trattenendovisi cinque ore.

Roma, 29. Pendono trattative col Mordini per l'interno. Si conferma la probabilità che Ricotti resti alla guerra. Non credesi però probabile la soluzione delle difficoltà tanto presto.

Roma 29. Il Re è aspettato a Roma per martedì.

Londra 28. Un dispaccio da Hour dice che il cholera è scoppiato a Berlino.

Nostre informazioni

—Nostre notizie particolari in data di jeri, 29, ci recano che S. M. il Re è partito da Torino per Firenze. In quanto alla crisi ministeriale, nulla di nuovo. I giornali annunziano che le trattative fra Minghetti e Depretis continuano, e annunziano pure la partenza di Lanza e di Minghetti per Firenze onde conferire col Re.

— Si ha da Pietroburgo, in data del 29: L'*Invalido Russo* pubblica un dispaccio del generale Kauffmann in data del 28, secondo il quale i distaccamenti uniti presero il 29 maggio (stile vecchio) la capitale di Chiva. Il Khan è fuggito a Joumendow.

P. VALUSSI *Direttore responsabile*
C. GIUSSANI *Comproprietario*

Annunzi ed Atti Giudiziarj

Udine 1873, Tipografia Jacob Colmegna